

SE L'ALBA E' TROPPO LONTANA...

Sono passati quasi quindici giorni dall'ultimo Dpcm del Presidente del Consiglio e niente di nuovo si vede all'orizzonte sulla possibilità di poter celebrare la santa Messa domenicale con la presenza del popolo di Dio. Molte attività lavorative sono state avviate, altre attendono frementi con una data già in tasca. I bus e le motropolitane sono ritornate ad avere senso nel loro correre tutt'intorno: meno persone, più distanziamenti, ma tutto funziona. Sulle piste pedonali e in strade meno battute dai mezzi, si vedono centinaia di persone che finalmente possono passeggiare. Anche i cani ringraziano: adesso riescono a riposare un pochino, non sono più così necessari per uscire di casa. Mi sa che alcuni di loro avevano cominciato a pensare di essere sotto tortura, con quelle uscite reiterate, senza nessun bisogno di graffiare alla porta o di abbaiare. Già, allora, se la ridevano i gatti, le tartarughe, i pesci, perché liberi di non essere strumenti di passeggio. Per loro, nessun virus, nessun guinzaglio... Ora, sfrecciano i colorati ciclisti, facendo concorrenza agli amanti del fitness. Quelli che si danno appuntamento al solito posto, per vivere insieme una sana corsetta. Hanno riaperto addirittura alcuni parchi: un po' di sole non può che far bene, ma sempre ovviamente alla debita distanza dagli altri. In questa sfrenata corsa di libertà, rimangono al palo i mondi legati allo sport di squadra, allo spettacolo, alla cultura, alle scuole, alla cura dei più deboli e dei piccoli. Di alcuni, i telegiornali prospettano ipotesi di date, di altri... Il niente assoluto. A quest'ultimo fa eco un altro silenzio, quello della fede vissuta insieme, per tutte le religioni, con i propri luoghi e calendari. Per i cristiani cattolici, la santa Messa è per definizione liturgia, cioè azione sacra comunitaria. E se si possono accettare alcune temporanee eccezioni, lo si fa sempre nell'orizzonte di una Chiesa universale, unita in comunione spirituale. Ma quando l'eccezione diventa ritmo di normalità, allora sorge un grave problema di tenuta ecclesiale e di fede personale.

Qualcuno mi ha detto che io "la faccio troppo semplice", che non tengo conto di tanti problemi, che non vedo cioè la complessità. Di certo, è vero che coloro che hanno responsabilità di guida e di governo, a qualsiasi livello e in qualunque settore, devono considerare sempre molti fattori, per cui con fatica possono arrivare a delle felici sintesi. Tutto questo lo capisco. Quello, però, che non afferro nella mia visione ridotta delle questioni è l'inutile, indefinita, attesa a cui siamo chiamati, prima di poter arrivare al faticoso giorno della riapertura alle celebrazioni domenicali. Allo sguardo dei semplici, le evidenze degli eruditi pensatori e dei saggi governanti rimangono ancora velate. Notte profonda, nebbia totale! Alcuni fedeli mi hanno dato un paio di suggerimenti per aggirare gli ostacoli del Dpcm in vigore, una sorta di osservanza legislativa all'italiana. Per intenderci, quella del: "Fatta la legge, trovato l'inganno!". Una prima soluzione prospettatami è quella di noleggiare un autobus, munito di regolare permesso e con tutti i dispositivi di prevenzione necessari anti Covid-19 (distanziamento, guanti e mascherine, sanificazione, numero limitato, ecc.). Non male come idea. Alcune corse di Brescia e dintorni hanno una durata più che sufficiente per celebrare con dignità una santa Messa. Altri mi esortano ad andare in uno dei parchi aperti. Non dovrebbe importare a nessuno, se un tale vestito con abiti liturgici fa la sua preghiera, mentre altri, alle giuste distanze e singolarmente convenuti, tengono in mano il foglietto delle letture o il libro dei canti, invece che le carte da gioco. Wow! Come si vede la mente degli italiani è sempre molto smart; e non solo quella degli studiosi o dei comandanti; anche quella dei cosiddetti semplici... Lodiamo il Signore per questa equità!!!

Lui è certamente giusto, paziente e sommamente misericordioso.

Di sicuro è più paziente del famoso "Capitan della compagnia", di cui una canzone del glorioso Corpo degli alpini narra le ultime volontà. Davanti alle giuste recriminazioni dei suoi soldati e delle oggettive gravi difficoltà che avrebbero trovato (marciare nella neve senza scarpe e mal equipaggiati), il Capitano nella canzone risponde: "O con le scarpe, o senza scarpe, i miei alpini li voglio qua!". Pazzo? Sadico? Assolutamente, no! La canzone narra di uno innamorato della vita e pieno di tanti legami di bene. Tuttavia, capace di sacrificarsi per alti ideali, come la libertà, e così affiatato con i suoi alpini da lasciare a loro il suo testamento.

Tranquilli, però, il Signore Gesù non vuole metterci in pericolo di vita e non gode delle nostre sofferenze; anzi, le allevia, condividendole (anche per questo è andato in croce ed è risorto). Il problema non è la sua pazienza: quella è infinita. Il problema è la nostra attesa... Sì, perché quando non si vede la meta e il vigore del cammino viene a scemare; allora, alla tensione dell'attesa, si sostituisce l'amarezza della rassegnazione. All'incanto del desiderio di gustare insieme il Corpo di Cristo, sorge inesorabile il disincanto di un'alba ancora troppo lontana. Le voci dell'entusiasmo via, via si spengono, lasciando il posto alle parole ordinarie dell'abitudine, capace di adattarsi a qualsiasi situazione. L'incertezza, purtroppo, sa rendere banale anche la meraviglia di un'alba nuova...

Don Giorgio Comini